

Mia Lecomte (a cura di), *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano* - Le Lettere, 2006.

La mia poesia è come la mia vita fino a oggi, mobile, e può essere penetrata da qualsiasi altra lingua, afferma **Barbara Serdakowski**, nata in Polonia, emigrata in Canada e poi in Italia. Per **Ubx Cristina Ali Farah**, scrivere in italiano, conciliando una lingua solamente letta con le sonorità del somalo, è stato un *riappropriarmi di tutto ciò che nella realtà non poteva coesistere*. L'olandese **Arnold de Vos**, che vive a Trento, si sente come un pesce che vive in acque territoriali non sue. **Barbara Pumphösel** cammina cercando la strada di casa e allo stesso tempo sperando di smarrirsi per sempre: a volte ha la sensazione di essere seduta tra due sedie - in bilico tra il dialetto delle prealpi austriache, il tedesco e l'italiano - ma la sua continua ricerca di equilibrio e simmetrie si accompagna ad un'avversione fisica per le frontiere, le dogane, i visti. Il poeta che non ha cittadinanza, è un ospite del mondo, spiega **Gëzim Hajdari**, esiliato dall'Albania (una terra che, come Medea, impietosamente / divora i propri figli) e oggi cittadino onorario della città di Frosinone. **Egidio Molinas Leiva**, lo scrittore profugo paraguayano recentemente scomparso, ci insegna che chi ha paura della cultura altrui è quello che non ne ha una propria. L'esperienza della migrazione rappresenta una crescita e un cambiamento, in cui le parole hanno la stessa potenza delle note musicali: per quanto poche siano puoi comporre un'infinità di melodie, con un'infinità di vibrazioni, afferma **Mihai Mircea Butcovan**, assiduamente impegnato nell'attività di «Osservatore Romeno». Anche lo scrittore brasiliano **Julio Monteiro Martins** usa una metafora musicale per descrivere la sua essenza stereofonica, dimezzata: dopo aver suonato a lungo la poesia soltanto all'interno della propria anima (come un'orchestra chiusa in cassaforte), è riuscito a fare propri gli strumenti della nuova lingua, trovando la propria voce all'interno della sintonia del secolo.

Sono solo alcuni degli autori e delle autrici incluse nell'antologia curata da **Mia Lecomte** per l'editore Le Lettere: *Ai confini del verso* raccoglie le opere di venti poeti provenienti da diversi Paesi del mondo. Ciò che li accomuna è la scelta della lingua italiana come strumento espressivo, ma ognuno rivela un diverso atteggiamento rispetto alla funzione della letteratura nella costruzione dell'identità culturale: il tradimento delle radici come fattore di integrazione, la deformazione linguistica come volontà di infrangere la norma codificata, la ricerca di una nuova patria e una nuova cittadinanza nella lingua italiana. Il volume si apre con l'introduzione di Mia Lecomte, che sottolinea la complessità di questo nuovo «movimento» letterario, suggerendo percorsi di lettura e ipotesi critiche, nella direzione di un confronto proficuo tra scrittori migranti e autoctoni: che sia capace di liberare la lingua poetica italiana dall'autoreferenzialità di una certa avanguardia ormai in retroguardia, e che si dispieghi all'interno della dimensione comune di una parola sempre più bastarda e condivisa. Seguono le sezioni dedicate ai singoli autori, in cui i versi antologizzati sono introdotti da una scheda bio-bibliografica e da una dichiarazione di poetica. La novità di quest'antologia, rispetto alle altre pubblicate finora, è da individuare non solo nello spessore poetico dei versi selezionati, ma soprattutto nell'accuratezza dell'apparato critico e nella lucidità d'analisi di Mia Lecomte, che in questi anni ha svolto un lavoro pionieristico, contribuendo a far conoscere la poesia della migrazione italo-fona fin dai suoi incerti esordi: dalla collana *Cittadini della poesia* di Zone Editrice, alla recente antologia *A New Map: The Poetry of Migrant Writers in Italy*, di prossima uscita negli Stati Uniti. Solo oggi, sostiene Mia Lecomte, è possibile delineare una prima mappatura di una produzione poetica che - rispetto a quella narrativa - ha stentato a trovare una propria voce. Gli autori antologizzati sono capaci finalmente di arricchire la letteratura italiana contemporanea di nuove sonorità (la musicalità della lingua madre ricreata nella lingua acquisita); di produrre una scrittura forte-

mente motivata eticamente, ricca di storie e sentimenti e linguisticamente evocativa; e di creare una lingua rivoluzionaria, seppure libera da una motivazione post-coloniale.

Nella letteratura italiana contemporanea è in corso una radicale trasformazione, sotto la spinta delle nuove soggettività migranti che delineano l'immagine multiculturale dell'Italia di oggi. Negli anni '90 alcuni di essi hanno cominciato a scrivere poesie, racconti, romanzi e saggi in lingua italiana, contribuendo attivamente alla costruzione dell'identità nazionale: non si considerano scrittori minori, ma intellettuali che partecipano all'elaborazione della cultura italiana. E ambiscono a un riconoscimento ufficiale nel canone letterario italiano. La comprensione del processo di multiculturalizzazione in atto nel nostro paese non può prescindere dalla necessità di mettere in discussione la nozione di identità italiana. Una nozione tuttora controversa, molteplice e in continuo mutamento, costruita sulla base della negazione del contrasto insoluto tra una tendenza all'omogeneità culturale e la presenza di forti spinte centrifughe. Del resto - come chiarisce Mia Lecomte - tutta la storia della letteratura italiana è contraddistinta dalla presenza costante di due opposte tendenze: da un lato l'aspirazione ad una lingua ideale, che si rinnova nei secoli fino ad arrivare ai giorni nostri, attraverso la rinascita di correnti formaliste e neopuriste; dall'altro lato una spinta innovativa e contraria, che inaugura un nesso tra polemica linguistica e sociale: una spinta centrifuga rispetto alla norma, realizzata spesso attraverso apporti popolari e dialettali, con esiti espressionistici. L'emergere della letteratura migrante potrebbe coincidere allora con la prosecuzione di questa seconda tendenza - interpretata in passato dalle avanguardie e dalle culture subalterne - che fa dell'italiano quella lingua variegata e non monolitica che è oggi, contribuendo alla sua vitalità e al suo rinnovamento. In chiusura del volume, la postfazione di **Franca Sinopoli** allarga il discorso critico alla dimensione europea, sottolineando la particolarità della letteratura italiana della migrazione: nella quale - sostiene Sinopoli - non si riscontra nessuna autodefinizione basata su una comune patria di origine degli autori, né alcuna ipotetica dominanza di una componente afroitaliana o postcoloniale. La globalizzazione costringe oggi i cittadini europei a confrontarsi con la presenza sul proprio territorio di una vasta popolazione di migranti, le cui voci esigono di essere ascoltate. Invece di aspirare ad una pretesa omogeneità culturale, sarebbe dunque più produttivo, per la nascente Unione Europea, puntare sul potenziale positivo di cui le differenze culturali, etniche e di genere sono portatrici. Occorre spostare l'attenzione dalla questione delle differenze tra le culture a quella delle differenze all'interno di una stessa cultura. Infatti - come ha scritto **Rosi Braidotti** - oggi non è più possibile pensare il centro e la periferia secondo un modello dualistico, perché se è in corso una mutazione in direzione di una società multietnica, la trasformazione non può incidere solo sugli "altri": deve necessariamente modificare anche le caratteristiche di quello che in passato era il centro. Si tratta di aprire un dialogo in cui coloro che hanno sempre costituito l'oggetto passivo delle nostre rappresentazioni, assumano finalmente il ruolo di soggetti attivi della propria auto-rappresentazione, reclamando così la possibilità di far sentire la propria voce e di raccontare la propria versione della storia. Gli "altri" - che sono già stati osservati e catalogati in secoli di resoconti di viaggio e di ricerche etnografiche - diventino i protagonisti e le voci narranti della scrittura letteraria dei migranti. Il loro sguardo rivolto verso l'Italia e gli Italiani, che per la prima volta vengono osservati e giudicati (come nelle *Traiettorie di sguardi* dell'antropologa camerunese **Geneviève Makaping**), è quello di soggetti che resistono all'assimilazione e all'omologazione, in un continuo divenire e riposizionarsi che, non solo favorisce i cambiamenti di confine di sé, ma porta alla scoperta che forse non esistono confini e non esiste nemmeno un centro.